

artigiani e gli oratori, dato che l'efebo deve tenere la mano destra avvolta nella clamide (I, 54). C'è, insomma, un intelligente correttivo dettato da considerazioni anche sociologiche a ciò che potrebbe essere meccanica applicazione di schemi.

Accanto all'analogia, il suo rovesciamento: l'antitesi. Una cosa arriva a indicare il proprio contrario, un buon presagio a segnalare sventura e un presagio sfavorevole fortuna. Giustamente: perché il sogno può compiere nei confronti del mondo reale un'operazione di camuffamento: valgono le manifestazioni dell'opposto, la parte per il tutto, ecc.

Naturalmente Artemidoro, da bravo professionista, si cautela e vende con cura la sua merce. Nel proemio del IV libro offre a suo figlio una ingegnosa scappatoia, un distinguo opportuno nel caso di sogni non verificatisi: quello delle visioni sorte da inganno dell'anima. Sempre nello stesso libro (IV, 20) invita il figlio a spiegare comunque le cause, anche se non è in grado di scoprirle: la gente vuole conoscerle e bisogna accontentarla. Ed è un tocco di raffinatezza raccomandare di tenere tutto per sé un libro che è la risposta ad accuse di invidiosi e malevoli; il segreto fa pubblicità. Ma va anche detto che Artemidoro è un serio professionista, lontano dalle complicità furbesche: i motivi erotici sono toccati con molto realismo, ma senza compiacimento alcuno.

In Grecia c'era una grossa tradizione di interpretazione dei sogni, dall'Antifonte del v secolo a. C. ad Aristandro di Telmesso, addetto al servizio di Alessandro Magno. Si è conservato solo il testo di Artemidoro, forse perché era il più importante, perché era contraddistinto da doti di chiarezza. Come ci è pervenuto, esso consta di cinque parti. I primi due libri sono un ben strutturato repertorio di simboli onirici, accuratamente classificati, corredati di premesse scientifiche e istruzioni. Il terzo libro è un ampliamento, sulla base di materiale eterogeneo e in ordine sparso, dei dati già forniti. Il quarto costituisce un ulteriore supplemento, per smentire le male lingue che criticavano certe carenze e omissioni. Il quinto è l'esposizione di un centinaio circa di sogni raccolti dall'autore nelle sue peregrinazioni in Grecia,

in Asia, in Italia durante le feste pubbliche.

Siamo di fronte a una letteratura di consumo, ma di buon conio. La consultazione (ovviamente Artemidoro non intendeva comporre un'opera per la lettura continuata) è resa facile dalla suddivisione limpida degli argomenti, piacevole dalla commistione di logica e di suggestione fantastica. Il greco di Artemidoro è estremamente funzionale, semplice, è destinato a gente di ogni estrazione sociale e levatura intellettuale: abbondano la paratassi, le ripetizioni, le ellissi: i nessi inutili vengono soppressi.

Arduo compito per un traduttore: ma Dario Del Corno, che degli studi di Onirocritica in Italia è da considerarsi l'alfiere, se l'è cavata egregiamente. Si è servito di un linguaggio piano, equidistante da arcaismi e da eccessiva modernizzazione: non ha aderito però interamente allo stile formulare dell'originale, ha cercato di alleggerire la pagina, di renderla meno secca con la varietà dell'espressione. Dal punto di vista scientifico, notevole anche l'introduzione, in cui viene tracciata, fra l'altro, una storia organica del sogno presso i Greci.

UMBERTO ALBINI

## *Critica e Filologia*

### **Strumenti manzoniani**

Sul grande mare cartaceo che ogni centenario lascia dietro di sé, sullo specchio delle acque appena smosse e tosto nuovamente immote, mentre precipitano velocemente al fondo discorsi critici e orazioni celebrative, persistono invece a galleggiare, assicurandosi meritatamente un giusto prolungamento di vita, talune pubblicazioni di modesta intenzione a cui peraltro la pazienza e competenza dei curatori garantiscono preziosa e duratura utilità. Nel caso nostro, il centenario è quello manzoniano; e tra le opere che salutiamo lietamente superstiti, e affrancate dall'oblio, ci piace ricordare almeno i primi tre « Quaderni di Brera » promossi dalla Biblioteca Nazionale Braidense, dati alla luce dalle Edizioni Il Polifilo di Milano, e tutti dedicati a cose manzoniane.

Nel primo di questi «quaderni» sono stampate, a cura di Grazia Maria Griffini, le *Lettere di Giulia Beccaria Manzoni* conservate nella Sala Manzoni della Braidense. Gran parte di queste lettere si riferiscono a importanti periodi della vita di Giulia Beccaria: dal momento parigino del sodalizio con l'Imbonati agli anni della vecchiaia pieni di apprensioni e di cure per i nipoti. Tra i destinatari più illustri di queste epistole: Eustachio Degola, Claude Fauriel, Luigi Tosi. Il secondo «quaderno» è costituito da una precisa *Bibliografia manzoniana* che riguarda gli anni 1949-1973, facendo così seguito all'ultimo saggio bibliografico di Ghisalberti che si fermava appunto al 1949. In questa bibliografia sono da distinguersi due parti. La prima registra le *Edizioni delle opere* del Manzoni messe a stampa tra il 1949 e il 1973 e qui divise in «Opere complete», «Opere complessive», «Liriche e tragedie», «I Promessi Sposi», «Scritti storici», «Scritti morali e filosofici», «Scritti linguistici», «Lettere» e «Traduzioni». Questa prima parte è in tutto autonoma perché reca un proprio indice relativo ai curatori, annotatori e traduttori. La seconda parte invece è costituita dalla *Bibliografia della critica* ed è curata per gli anni 1949-1963 da Simonetta Uselli Castellani e per gli anni 1964-1973 da Silvia Brusamolino Isella. Qui la registrazione delle «Opere bibliografiche» e degli «Studi critici» è basata sull'ordine alfabetico degli autori consentendo così un rapido reperimento delle «voci». Il terzo «quaderno» infine rappresenta davvero un atteso e indispensabile strumento di lavoro per gli studiosi del Manzoni. Si tratta infatti dell'*Indice dei corrispondenti del carteggio manzoniano* in cui sono elencati i nomi dei corrispondenti dei quali esistono lettere indirizzate al Manzoni nella Biblioteca Braidense. È un inventario strutturato secondo l'ordine alfabetico dei nomi dei singoli corrispondenti, mentre nell'ambito di ogni corrispondente le lettere si succedono secondo cronologia. Trovano così chiara indicazione e sintetica descrizione ben 3.400 pezzi, una parte dunque veramente cospicua dei carteggi manzoniani. Ha provveduto con molta perizia a questo importante «quaderno» Maria Luisa Lombardi.

Oltre a questi «quaderni», ai quali altri presto seguiranno allo scopo di illustrare i principali fondi braidensi, la Biblioteca Nazionale di Brera, per iniziativa della sua direttrice Letizia Pecorella Vergnano, ha dato recentemente alla luce anche due sobri quanto rigorosi cataloghi rispettivamente dedicati alla *Mostra manzoniana* del 1973 e alla *Bibliografia delle edizioni portiane* legata alla mostra delle edizioni e illustrazioni di Carlo Porta che s'è aperta quest'anno presso la Braidense in concomitanza con il Convegno di studi portiani e del bicentenario del poeta milanese, tanto amico del Manzoni.

### Sul Verga novelliere

Roberto Bigazzi, uno dei migliori studiosi di scuola fiorentina, ci aveva procurato, anni or sono, sotto il titolo desanctisiano di *Colori del vero*, un quadro organico della narrativa italiana tra il 1860 e il 1880 dimostrando virtù non comuni di storico della letteratura analizzata, in tutte le sue implicazioni culturali e ideologiche, con un distacco tanto rigoroso dai fatti e testi esaminati da apparire a taluno (ma del tutto a torto!) persino troppo «neutrale». Bigazzi è rimasto fedele al suo tema; e dopo due fortunate incursioni nei territori limitrofi di Camillo Boito e di Gaetano Carlo Chelli, si è riapplicato con impegno, e anche con più matura attrezzatura critica, a quella che potremmo chiamare l'esperienza del realismo narrativo e ha scritto ed ora ha dato alla luce, presso l'editore Nistri-Lischi di Pisa, un saggio sul *Verga novelliere*. Qui egli riprende spunti e osservazioni del suo volume precedente, e li approfondisce e chiarisce in una prospettiva senza dubbio coerente ma oggi anche più nitida e sicura.

Questo saggio sembra a noi, oltre tutto, esempio confortante di un modo di fare critica sostanzialmente nuovo, nei fatti e non solo nei programmi: un modo per niente avventuroso dunque o tanto meno esibitorio. Bigazzi, diciamolo subito, non è e non vuole essere un «apocalittico», ma non è neppure e non intende essere un «integrato»: di qui la sua discrezione, ma anche la sua non patteggiata fermezza intellettuale. Conoscitore esperto